

Egregio Dott. Bignamini,

ho letto, approfondito e condiviso con i colleghi del comitato di San Patrignano il testo finale del tavolo n.4 sul tema “ Minorità sociale, vulnerabilità, dipendenze” e abbiamo deciso di non allegare alcun documento.

Ciò non perché non avremmo nulla da dire in proposito ma perché, la nostra posizione sociale, assiologica e giuridica è totalmente distante da alcune proposte sintetizzate nel lavoro svolto.

Rammento una mail nella quale veniva fissato l’obiettivo del tavolo “ considerando che il prodotto che dobbiamo fornire è un documento che analizzi, sviluppi considerazioni e offra linee per innovare il pensiero e la prassi nella gestione della pena-riabilitazione a fronte di specifiche condizioni” e quindi vincolato alle condizioni del detenuto nell’espiazione, cautelare o definitiva, della pena. Ritenendo i componenti del tavolo certamente più preparati sull’argomento e dichiarando la mia competenza in materia più specificatamente processuale-penalistica ed in particolare di esecuzione penale ritenni, comunicandoglielo, che avremmo allegato un documento semmai la ns. esperienza ed il risultato dei lavori lo avrebbe ritenuto necessario.

In tutta onestà non ci saremmo attesi conclusioni di questo tenore e abbiamo trovato singolare la proposta 3 n.1e2 laddove si asserisce che migliorare le condizioni dei detenuti affetti da tossicodipendenza significhi:

“ 1) depenalizzazione completa di tutte le condotte riferibili all’ambito del consumo (cessione gratuita e coltivazione a uso personale)”;

“2) riduzione del carico sanzionatorio per le condotte riferite allo spaccio e al traffico”

così come ci appare contraddittorio nella proposta 5, obiettivo5, “pacchetto prevenzione” fornire “disponibilità in forma confidenziale di materiale sterile per iniezione ai consumatori di droghe”.

Tale misura, per quanto finalizzata alla prevenzione di gravi malattie trasmissibili tramite siringa, sancirebbe di fatto la normalità della diffusione delle droghe nell’ambito carcerario, un fenomeno che esiste ma che sarebbe possibile e doveroso contrastare con misure più efficaci.

Inoltre, il nostro compito di educatori è quello di promuovere il cambiamento dell’individuo e non quello di adattarsi alle sue devianze e ciò, per quanto riguarda i detenuti, è estremamente importante per poter ridurre le recidive attraverso concreti progetti riabilitativi e di definitivo reinserimento sociale e lavorativo.

Lei stesso, nella telefonata intercorsa mercoledì 18.11, prevedeva il nostro dissenso. Dissenso che nasce, quando leggiamo alcune tesi, da una ragione di fondo, che riteniamo imprescindibile e che non possiamo tacere. Quotidianamente tutti noi siamo impegnati a convincere i nostri giovani che può esistere una vita, per quanto complicata possa essere, libera dall’uso di stupefacenti. Cerchiamo di insegnargli che il rispetto, il senso di responsabilità, la solidarietà ,l’onestà, la capacità di mettersi in discussione sono valori attraverso i quali, acquisiti i quali, possono scoprire che non hanno più bisogno di falsare la loro realtà, le loro emozioni, attraverso l’uso di droghe. Sottacere o accondiscendere ad operazioni di sostanziale depenalizzazione se

non legalizzazione delle droghe non possiamo dividerlo. Non possiamo non dire che questo abbassamento di percezione di pericolosità delle droghe comporterà un aumento certo di diffusione delle stesse e ciò consegnerà al mondo degli stupefacenti numerosi giovani. Non possiamo non dire che spacciare hashish, marijuana o eroina resterà sostanzialmente impunito, assolutamente convinti che il carcere non era e non sarà mai una soluzione . Diversamente e senza retorica, ci sentiremmo un po' complici, un po' incoerenti, un po' spacciatori.

Pregandola di escluderci dai firmatari del documento,

Cordialmente e per San Patrignano

Marcello Chianese